



Reload Folder //23 [novembre 2005]

ALLONS ENFANTS DES BANLIEUES

reload.realityhacking.org
[Pergola Movevia della pergola 5 – Milano]

"fin qui tutto bene, fin qui tutto bene, fin qui tutto bene..."

1// Cronologia

Cronologia di una rivolta (Tratta da Le Monde)

Giovedì 27 Prima notte di scontri

A Clichy-sous-Bois, tafferugli avvengono dopo un intervento dei pompieri chiamati per prestare soccorso a tre persone rimaste fulminate. Due adolescenti di 15 e 17 anni che si erano rifugiati all'interno di una cabina di un trasformatore EDF per sfuggire alla polizia muoiono. Le autorità affermano che i poliziotti non inseguivano le vittime. Una quindicina di macchine vengono incendiate.

Venerdì 28 Nuove violenze

Nel quartiere di Chêne-Pointu, nella notte tra venerdì e sabato, circa quattrocento ragazzi affrontano tra i 250 e i 300 fra poliziotti e gendarmi. Un colpo di arma da fuoco viene esploso in direzione di un furgone della CRS, senza provocare feriti. Ma sette poliziotti restano leggermente feriti a seguito dei tafferugli. Una trentina di macchine e dieci cassonetti vengono incendiati. Trenta ragazzi, tra cui un minorenne, sono arrestati nella notte.

Sabato 29 Marcia silenziosa in omaggio alle vittime

Circa 500 persone, familiari e abitanti di Clichy-sous-Bois, marciano in silenzio sabato mattina, per rendere omaggio ai due adolescenti morti fulminati. In testa al corteo, gli eletti al municipio e i familiari, così come una quindicina di giovani che portano delle magliette bianche sulle quali si può leggere da un lato il nome dei due ragazzi morti, dall'altro "Morti per niente".

Una terza notte più calma

I pompieri contano diciassette incendi di cassonetto e veicoli nella serata, ma non segnalano nessuna violenza. Una decina di persone che avevano con sé martelli e latte di benzina vengono fermate, ma la polizia non parla di scontri.

Domenica 30 Nicolas Sarkozy raccomanda la "tolleranza zero"

Ospite del telegiornale delle 20.h00 su TF 1, il ministro dell'interno, affermando che "i poliziotti non inseguivano i ragazzi " fulminati, difende la « tolleranza zero » in materia di violenze urbane. Ha chiesto l'invio di 17 compagnie della CRS e sette squadre di gendarmi per rinforzare gli effettivi a Clichy-sous-Bois. Non si tratta più di " fare polizia di quartiere (...) ma di aprire inchieste".

Azouz Begag critica il Ministro dell'interno.

Azouz Begag, ministro delegato alla promozione dell'uguaglianza delle opportunità (in italiano, pari opportunità, NdT) critica indirettamente il suo collega dell'interno su France2 . "Non bisogna dire ai giovani che sono la feccia della società, non bisogna dire ai giovani che saranno fatti a pezzi e che gli si manderà la polizia". La parola "feccia della società" (racaille in francese) era stata utilizzata da Sarkozy quando era andato, martedì sera a Argenteuil.

Gli scontri riprendono

I primi sommovimenti iniziano al calar della sera nel quartiere della Forestière. Un candelotto lacrimogeno del tipo di quelli utilizzati dalla CRS viene lanciato all'interno di una moschea. Gli abitanti accusano la polizia di averlo lanciato, cosa che le forze dell'ordine smentiscono. Sei poliziotti vengono leggermente feriti e undici persone vengono fermate.

Lunedì 31 Le famiglie delle vittime rifiutano di incontrare Sarkozy

"In nessun caso, noi andremo a incontrare Sarkozy che per noi è incompetente. Noi chiediamo di essere ricevuti da Dominique de Villepin", spiega Siyakah Traore, fratello di una delle vittime. Poco prima, Sarkozy riconosceva che la bomba lacrimogena lanciata nella moschea il giorno prima era "in dotazione delle compagnie di intervento (CSR)", precisando comunque che questo non voleva dire " che il lancio era stato fatto da un poliziotto".

Azouz Begag denuncia « una semantica guerriera »

Begag afferma che "quando si nomina un prefetto musulmano, quando si dice di voler dare il diritto di voto agli stranieri e poi si inviano i CRS contro i giovani delle periferie, c'è uno scarto (...) E' lottando contro le discriminazioni di cui sono vittime i giovani che si ristabilirà l'ordine, l'ordine dell'uguaglianza. Non mandando più CRS". Personaggi vicini a Sarkozy chiedono le dimissioni di Azouz Begag.

Gli incidenti si propagano a Seine-Saint-Denis

La polizia ha effettuato dodici fermi, a Clichy-sous-Bois, dove gli incendi di auto e di cassonetti continuano. Secondo la polizia, la situazione è comunque "molto più calma" della notte precedente. Una fonte di polizia dichiara che " gli scontri di Cliché hanno creato degli emuli a Sevran, Neuilly-sur-Marne e Bondy".

Martedì 1 Dominique de Villepin incontra le famiglie

Il primo ministro, Dominique de Villepin, assicura alle famiglie delle vittime che "tutta la luce verrà fatta sulle circostanze di questo incidente", a seguito di un incontro a Matignon. Insiste

sulla "necessità di un ritorno alla calma".

Nicolas Sarkozy indice una riunione notturna

Una trentina di funzionari, di deputati e di ragazzi di Seine-Saint-Denis si riuniscono in serata al Ministero dell'interno. "Si tratta di unire gli sforzi di tutte le parti interessate per far ritornare la calma nelle periferie interessate", si dice dal Ministero.

Violenze in altri dipartimenti

Nella notte tra martedì e mercoledì, violenze avvengono in altri dipartimenti : la Seine-et-Marne, le Yvelines et la Val-d'Oise. Si traducono in "assalti sporadici di piccoli gruppi mobili" secondo la polizia, piuttosto che di scontri diretti.

Mercoledì 2 Riunione interministeriale a Matignon

In seguito al Consiglio dei Ministri, Jacques Chirac invita al "ritorno alla calma" e al "rispetto della legge", secondo il portavoce del governo, Jean-François Copé. Dominique de Villepin riunisce diversi ministri "interessati dall'adozione di azioni nelle zone urbane sensibili", rimanda una visita in Canada e annuncia di qui a fine novembre un "piano di azione".

Azouz Begag lamenta di non essere consultato

Azouz Begag si lamenta in una intervista con il Sud-Ouest di non essere mai stato consultato dal ministro dell'interno. "Quando fa delle dichiarazioni sulle azioni da intraprendere per migliorare le pari opportunità, non mi avvisa né mi consulta mai. Io sono legato ai miei colleghi di governo", spiega Begag. "Nicolas Sarkozy non è che un ministro su 31", aggiunge.

Nuova notte di violenze

Le violenze e i fermi continuano a Seine-Saint-Denis. Nel pomeriggio, una parte del centro commerciale Bobigny 2 è stata assalita. Nella notte, a Aulnay-sous-Bois un posto di polizia è stato saccheggiato e a La Courneuve i CRS hanno evitato "dei reali colpi di arma da fuoco". Diversi incendi si sono verificati anche nel dipartimento della Seine-et-Marne e in quello di Hauts-de-Seine

Nicolas Sarkozy a Bobigny

Nella notte, Nicolas Sarkozy arriva Bobigny, senza battage mediatico. Organizza una riunione di lavoro con i poliziotti, il prefetto Jean-François Cordet, il direttore dipartimentale Jacques Méric e il direttore centrale della CRS, Christian Lambert.

Giovedì 3 I deputati locali a Matignon

Una serie di riunioni si svolgono a Matignon, soprattutto consultazioni con associazioni e deputati locali. Dominique de Villepin vuole "dar vita ad un dialogo per trovare le soluzioni adatte" ai problemi delle periferie e afferma che la sua priorità è

"il ristabilimento dell'ordine pubblico". I deputati locali di sinistra e di destra non vogliono saperne di "un ennesimo piano" e reclamano azioni incisive.

Incendi in Ile-de-France e in provincia

Circa 400 macchine vengono incendiate nella notte, la provincia è colpita dalla violenza e una trentina di macchine vengono bruciate soprattutto a Dijon (centro-est), in Seine-Maritime (ovest) e nelle Bouches-du-Rhône (sud-est).

Venerdì 3 Gravi violenze in centro e in provincia

Secondo un bilancio della polizia, 754 macchine sono state incendiate nella notte tra venerdì e sabato, di cui 190 al di fuori dell'Ile de France. Diversi edifici sono stati dati alle fiamme e 203 persone sono state fermate.

2// L'inizio

Sarkozy infiamma le banlieue Il ministro francese contro le bande giovanili. Ma è rivolta Lanci di pietre Quarto giorno di scontri a Clichy dopo la morte di due giovani maghrebini. Un lacrimogeno finito dentro una moschea suscita la reazione dei musulmani. Il ministro parla di «provocazione» e annuncia «tolleranza zero»

ANNA MARIA MERLO PARIGI

Gli ingredienti di uno scontro annunciato ci sono tutti, malgrado la calma apparente che regna a Clichy-sous-bois da ieri mattina. In questo comune del dipartimento della Seins-Saint Denis, alla periferia di Parigi, si è verificato un fatto grave, giovedì scorso : due ragazzini, 15 e 17 anni, Bouna e Zyed, sono morti folgorati dopo essersi rifugiati in una centrale elettrica di Edf e aver scavalcato un muro alto tre metri protetto con filo spinato. Sono state le affermazioni affrettate - e false - del ministro degli interni, Nicolas Sarkozy, ad aver poi gettato olio sul fuoco e scatenato la rivolta dei giovani del quartiere popolare dove è avvenuto il fatto, che per tre giorni e tre notti hanno organizzato una guerriglia urbana, bruciato auto, costruito barricate, ferito poliziotti, che erano stati mandati in massa per sedare la rivolta, e aggredito i pompieri: il ministro, senza prove, ha subito detto venerdì scorso che i giovani deceduti e un loro amico che è stato gravemente ferito nella centralina elettrica, stavano fuggendo alla polizia dopo aver commesso un furto in un cantiere. In realtà, non c'è nessun cantiere sul posto, nessun furto era stato commesso, ma da una prima indagine è risultato che i giovani, che stavano giocando a calcio in un terreno abbandonato del comune vicino di Livry-Gargan, sono scappati quando hanno sentito che la polizia era arrivata nel quartiere per fare un « controllo d'identità. Gli scontri tra giovani e polizia seguiti alle affermazioni di Sarkozy (riprese, anche se un po' attenuate, dal primo ministro Dominique de Villepin) si sono conclusi con un altro fatto grave: domenica, una bomba lacrimogena è scoppiata all'interno della moschea locale. I fedeli hanno accusato la polizia, le autorità in un

primo tempo hanno negato, per poi ammettere che effettivamente la granata era di quelle in dotazione alle forze dell'ordine. Ma ancora ieri, Sarkozy ha aggiunto : «Questo non vuol dire che sia stata la polizia a spararla». Sarkozy insinua il dubbio, la bomba lacrimogena può essere stata prima rubata a un agente e poi fatta esplodere apposta per surriscaldare ancora un po' il clima. Ogni fine settimana si ripetono scontri tra giovani e polizia nei cosiddetti «quartieri difficili» della grande periferia parigina. Adesso Sarkozy, che mira all'Eliseo, denuncia «trent'anni di fallimenti nelle banlieues» e promette : «Impiegheremo tempo ma daremo agli abitanti di questi quartieri quello di cui hanno diritto: la sicurezza». Sarkozy ha aggiunto che visiterà un quartiere «caldo» a settimana e che, nel caso di Clichy-sous-bois, «è la polizia che è stata aggredita», non i giovani.

In una recente visita a La Courneuve, nel giugno scorso (in seguito alla morte accidentale per arma da fuoco di un ragazzino), aveva affermato che «questo e i quartieri come questo verranno ripuliti al kärcher» (dal nome della marca di uno strumento per pulire ad alta pressione). Sarkozy fa ricorso a una terminologia di estrema destra per attirare elettori. Villepin, che è suo rivale per la candidatura della destra all'Eliseo, lo segue sulla stessa strada, anche se con meno violenza verbale. La sinistra sta a guardare, imbarazzata. Difatti, da un lato i problemi di sicurezza esistono, nei quartieri poveri, dove da trent'anni domina la disoccupazione, si sono organizzate bande e traffici di ogni tipo, la popolazione ha paura. Ma dall'altro, i «giovani» di questi quartieri si sentono messi sotto accusa ancora prima di essere stati giudicati: come è stato clamorosamente il caso a Clichy-sous-bois, dove Sarkozy e anche Villepin hanno subito parlato di un «furto» che non ha mai avuto luogo. Secondo Lionel Jospin, la sinistra era stata «ingenua» sulle questioni di sicurezza e per questo aveva perso le presidenziali del 2002. Ieri Laurent Fabius ha sottolineato il «clima terribile» creato nei quartieri difficili dalla politica di Sarkozy, ma poi ha subito puntato il dito contro la soppressione del «poliziotto di quartiere». La parola più diffusa tra i giovani quando parlano della loro situazione, è «rispetto»: è quello che chiedono al loro paese. Ma con Sarkozy «ormai la polizia ha pieni poteri», sottolineano. La grande marcia silenziosa organizzata domenica per ricordare Bouna e Zyed morti folgorati, guidata da ragazzi con scritto sulla maglietta «morti per niente», era in effetti un appello al rispetto, come primo passo per ricucire un dialogo ed evitare lo scontro e la corrispondente chiusura nelle identità di origine.

[da Il Manifesto]

3//La banlieue parigina in fiamme di TAHAR BEN JELLOUN

NON È la prima volta che dei giovani delle periferie francesi si rivoltano. Non si tratta di "ribelli senza causa": reagiscono di fronte a un dramma o a un'ingiustizia macroscopica come quella che si è verificata a Clichy il 27 ottobre, quando due giovani minorenni inseguiti dalla polizia sono morti folgorati. Certo, si è trattato di un incidente, ma se gli agenti della polizia non si fossero lanciati all'inseguimento non sarebbe successo. Questo tragico avvenimento è stato il detonatore di una rivolta che ha le sue radici in una storia che la Francia fatica a scrivere, a riconoscere e a inserire nell'immaginario collettivo.

Questa volta sono esplose le tensioni politiche e sociali, e non solo a Clichy-sous-Bois. Nel giro di qualche giorno sono state incendiate un centinaio di automobili, una settantina delle quali nel dipartimento della Seine-Saint-Denis, che non era direttamente coinvolto dal dramma del 27 ottobre. Ci sono stati feriti in entrambi i campi, sono state pronunciate condanne nei confronti di tre giovani e altri aspettano in prigione di essere giudicati.

Al centro di questa rivolta, la rabbia di una gioventù francese figlia dell'immigrazione. Una gioventù povera, mal considerata e tenuta sotto sorveglianza dalla polizia. Infatti il ministro degli interni Nicolas Sarkozy tiene a dimostrare ai Francesi di essere lui a garantire la loro sicurezza. È lui a dar prova di fermezza e qualche volta si spinge anche oltre, con minacce dirette ai giovani. Ed è sempre lui che ha usato l'espressione "pulire col Karcher" (una marca di idropulitrici professionali, ndt) il rione di Courneuve, un sobborgo difficile. Subito prima del dramma di Cliché, la notte del 25 ottobre Sarkozy era andato ad Argenteuil e aveva chiamato "plebaglia" i giovani in agitazione.

Questo modo di fare e soprattutto le parole che usa provano che Sarkozy non sa dominarsi o che vuole lanciare dei messaggi agli elettori dell'estrema destra in prospettiva delle elezioni presidenziali del 2007. Come gli piace affermare: "Io non faccio discorsi: io agisco e vado sul campo".

Questo ha fatto dire ad Azouz Begag, ministro delegato alle pari opportunità: "non è privo di interesse osservare che due ministri non hanno la stessa Francia nel mirino". Azouz Begag si è opposto ai metodi e al linguaggio di Sarkozy senza che il primo ministro trovasse da ridire. Semplicemente perché Azouz Begag conosce perfettamente i giovani dei sobborghi: è nato nella zona di Lione e sa di che cosa soffrono quei giovani che la Francia non ha saputo vedere né riconoscere. Ogni volta che si esprimono, gli mandano contro la polizia. Quei giovani non sono degli stranieri, non sono degli immigrati, sono Francesi declassati, con il destino minato dalla povertà, da un habitat malsano e da una storia che è diventata un handicap. Sono Francesi di seconda categoria perché nati da genitori immigrati, perché non sono proprio bianchi di pelle e non vanno bene a scuola.

Appena il 5% dei figli di immigrati riescono ad arrivare all'università. Gli altri vengono scoraggiati dalla nascita; alcuni se la cavano, altri si lasciano tentare dalla deriva della delinquenza. Sanno di non essere accettati, sanno che il colore della loro pelle, le loro origini, la loro condizione non gli permetteranno di accedere alle scuole migliori o di avere una carriera professionale normale.

Il 26 ottobre, Nicolas Sarkozy ha organizzato al ministero un convegno sulla "discriminazione positiva alla francese" per lottare contro il razzismo nelle assunzioni o semplicemente nelle scuole. Mi ha chiesto di fare il discorso d'apertura del convegno. Io non sono d'accordo con la discriminazione, sia essa positiva o negativa; ho sostenuto l'idea che bisogna lavorare sull'opinione pubblica perché i Francesi accettino questa nuova realtà: la Francia è un paese il cui panorama umano è cambiato, il suo avvenire sarà nella mescolanza di diversi colori, di diversi sapori e di spezie diverse. Ho dimostrato che non è necessario ricorrere ai curricula anonimi. Al contrario, il funzionario dello Stato francese deve sapere che la persona che si è presentata da lui per ottenere un lavoro si chiama Mohamed, è francese e va considerata solo per le sue capacità. Altrimenti si farebbe una concessione al razzismo.

Ma il ministro ha fretta; vuole lanciare delle formule e andare sul campo per impressionare i Francesi, perché sta già facendo la sua campagna elettorale. La repressione non risolve il problema di questi giovani, anzi, li provoca e li spinge verso una rivolta più grande. Occorre una nuova politica, una politica che riconosca la realtà e si impegni a integrare questa popolazione nell'avvenire del paese, perché questi giovani lo proclamano e lo reclamano: il loro paese è la Francia. Ma non sempre la Francia li ascolta.

traduzione di Elda Volterrani

(3 novembre 2005 da repubblica.it)

4// Banlieue Superstar

di Cesare Martinetti corrispondente da PARIGI 20 febbraio 2004

Star del cinema, comico alla moda, alla peggio popolare animatore di una trasmissione in tivù... «Io, voglio diventare una star!», dice Kamel alla prima riga di uno degli ultimi romanzi usciti direttamente da una banlieue, Allah superstar, autore Y.B., 36 anni, algerino, editore Grasset. Alla fine Kamel riuscirà effettivamente ad essere una star, ma non diciamo come perché il romanzo sarà presto pubblicato da Einaudi («Stile libero») e non è il caso di togliere il gusto della lettura. Ciò che conta è quel «voglio diventare una star», una specie di scarica elettrica che esce da un «quartiere sensibile di istruzione prioritaria in zona di non diritto», come recita il burocratese ministeriale della République, dove - scrive Y.B. - un arabo o un nero non hanno altra scelta: «O si diventa una star o si è nessuno».

Il fatto è che da queste banlieues - luogo fisico e ormai anche metafisico della Francia metissée, meticcata - negli ultimi tempi di star ne stanno uscendo a mazze. Cinema, teatro, spettacolo in genere. Ma anche business, moda, comunicazione. Escono dalle banlieues senza rinnegarle. Anzi, facendone il loro punto di forza e la fonte di creatività. Scrive Fahim Benchouk, direttore di Respect, nuovo magazine trimestrale che racconta la vita dei quartieri difficili: «Sono i simboli viventi dei valori nei quali ogni cittadino francese ama riconoscersi: métissage, énergie, liberté».

Tre parole che tolgono la muffa persino alla triade universale sancita dalla presa della Bastiglia e battezzano lo slogan di una nuova Rivoluzione. Se la «liberté» è eterna, il «métissage», la mescolanza degli uomini prende il posto della «égalité»; e invece della «fraternité» - più spesso proclamata che non praticata - ecco l' «énergie», energia, forza vitale, elettricità.

Mourad Merzouki, per esempio, ha messo in scena al teatro Jean-Vilar di Suresnes (banlieue parigina) la sua compagnia di danza hip-hop «Kafig», ragazzi e ragazze black-blanc-beur (neri-bianchi-arabi) che visti in scena - ha scritto l'Express - sembravano una pubblicità Benetton. E fin qui niente di nuovo. Se non fosse che Merzouki, cresciuto a Saint-Priest - una di quelle banlieue di Lione dove il Front National di Jean-Marie Le Pen fa percentuali da paura e dove bianchi e beurs si scrutano da lontano come in un'ininterrotta intifada - prenderà presto il posto di Dominique Hervieu e José Montalvo come direttore del Centro nazionale di coreografia di Creteil.

Intanto Jamel Debbouze - showman, una trottola di gesti, smorfie e parole - sta per concludere una trionfale tournée che in otto mesi ininterrotti l'ha portato su tutti i palcoscenici di Francia. In autunno è stato eletto «Personalità preferita dagli adolescenti». In teatro e al cinema ha trasferito e sdoganato la lingua delle banlieues, ma anche soprattutto trasmesso il contagio di ironia e

sfrontatezza, della voglia di vivere e di uscire dal ghetto, di arrivare. Di essere una star, direbbe il Kamel di Allah superstar. Per saperne di più chiedere a Mohamed Dia, 30 anni, di Sarcelles che in quattro anni ha costruito un'impero dell'«urbanwear» (moda urbana) che vale ormai 18 milioni di euro e sta per aprire una boutique a New York.

Il sociologo Fabien Kay ha studiato il fenomeno e ne ha scritto un saggio: L'impatto della banlieue sul pret-à-porter di alta gamma. Scrive Kay: «Le rappresentazioni della banlieue sono ambivalenti, nel senso che non evocano soltanto violenza, disoccupazione, precarietà, ma anche il dinamismo e un certo spirito ribelle che affascina la gioventù dei quartieri bene». Lo conferma Brice Compagnon, responsabile del casting per Vogue: «Il monopolio dello stile ormai ce l'hanno i ragazzi di banlieue. I borghesi, copiano». E se i principi dell'Alta Moda hanno saputo da anni assorbire, rielaborare e commercializzare i lampi spontanei e creativi dei «banlieusards» la novità è appunto un giovanotto come Dia che trasforma se stesso in griffe, marchiando con segno autoctono pantaloni, felpe col cappuccio e tee-shorts.

Gli abiti che indossano le ragazze e i ragazzi che il sabato infilano i treni dell'RER (la metropolitana suburbana) e sbarcano nel centro di Parigi ad annusare «la vera vita» (come racconta Jack-Alain Leger alias Paul Smail in *Alì il Magnifico*, pubblicato in Italia da Feltrinelli) con passi ondulati, al ritmo hip-hop. «Queste marche - spiega ancora Kay - sono percepite come trasgressive, ma soprattutto autentiche perché diverse da quelle delle multinazionali senz'anima».

Qualcuno, sui giornali francesi, già scrive che il triangolo della moda non è più Parigi-Milano-Londra, ma Sarcelles-Les Minguettes-Bagnolet. Maryline Vigouroux, presidente dell'Istituto Mode Méditerranée di Marsiglia, conferma e sostiene che «l'estetica-banlieue è acqua di giovinezza per la moda francese». Ma il furbo Mohamed Dia non gioca affatto sulla contrapposizione città-periferia, anzi recupera tutto e si definisce «figlio di banlieue, abitante di New York, cittadino del mondo».

Gli uffici marketing delle grandi multinazionali fiutano la novità. La Mattel ha inventato la bambola multiculturale «Flavas» agghindata con accessori col marchio della banlieue, Kiabi ha messo sul mercato sweat-shirt (felpe) con «tag» prese dai muri delle periferie, Adidas corteggia i giovani graffitari del collettivo «Club70». Il sociologo Michel Kokoreff, che in un bel libro (*La force des quartiers*, editore Payot) ha raccolto microstorie di banlieues per scardinare i luoghi comuni, sostiene che «queste periferie ribollono di idee e di progetti».

Il problema è che mancano totalmente i mezzi e ci si scontra con l'inerzia amministrativa». Solo il 5 per cento dei budget pubblici arriva a sfiorare i progetti culturali delle ZUS, le zone urbane sensibili, settecentocinquanta terre di nessuno disseminate in tutta la Francia. Tocca fare da sé. E' l'arte della «bougeotte»,

del muoversi senza pause, senza rispettare quelle «35 ore» istituite e mitizzate dal governo di sinistra di Lionel Jospin che hanno migliorato la vita a quadri e funzionari della Parigi ministeriale, ma che invece sono state una delle principali cause della sconfitta della gauche nell'elettorato popolare: i più incazzati hanno votato Le Pen, i più positivi invece si riconoscono maggiormente nei liberali di destra che non nei burocrati di sinistra.

«Noi - dice Fahim Benchouk - per arrivare dobbiamo lavorare tre volte più degli altri e sopperire alla mancanza di relazioni e di conoscenze dei nostri genitori». La stilista marsigliese Sakina M'sa è diventata una specie di mito quando alla fine di un meeting è riuscita a strappare un appuntamento all'inossidabile e inavvicinabile super ministro dell'economia Francis Mer. Ci vuole «culot», faccia tosta.

Ad Aziz Senni, 28 anni, di Mantes-la-Jolie, ex tassista che ha costruito il suo business lavorando nei quartieri dove nessun tassista osava nemmeno avvicinarsi ed ha ora un'impresa di trasporti in comune, è capitato invece di essere chiamato come consulente dal ministro per i problemi delle città Jean-Louis Borloo. E ora, Aziz, ha fondato l'Associazione dei giovani imprenditori di Francia ed è un punto di riferimento per gli enfants delle banlieues.

Anche il cinema ha cambiato lo sguardo. Pochi anni fa fece sensazione La haine (L'odio) di Mathieu Kassowitz. L'ultimo film culto, da poche settimane nelle sale, è ora L'Esquive, la schivata, del tunisino Abdellatif Kechiche, dove si racconta l'amore quotidiano tra gli adolescenti del quartiere di Franc-Moisin: «Gli abitanti delle banlieues - dice il regista - hanno diritto a una giusta rappresentazione». E a un buon palcoscenico, come quello dell'Olympia, come capita al Kamel di Allah superstar. Ma attenzione: il finale potrebbe essere esplosivo.

5// Gli insorti [da "il manifesto" del 02 Novembre 2005]

Banlieues francesi la rivolta si allarga

A Clichy-sous-bois 68 auto bruciate in una notte, scontri e fermi. Dopo la morte di due ragazzini e un lacrimogeno della polizia in una moschea la violenza dilaga in tutti i sobborghi di Parigi. E altrove ANNA MARIA MERLO, Sessantotto auto bruciate nella notte tra lunedì a martedì solo a Clichy-sous-bois, diciannove fermi di giovani, tredici arresti, e già tre condanne a due mesi di carcere più sei con la condizionale, per le violenze che da giovedì scorso infiammano un quartiere considerato «sensibile» di questa cittadina della periferia parigina, dove due ragazzini, di 15 e 17 anni, sono rimasti fulminati all'interno di una centralina elettrica nella quale si erano rifugiati. Ma ormai la tensione si è estesa ad altre cittadine del dipartimento della Seine-Saint Denis e oltre, Bondy, Sevran, Aulnay-sous-bois, Neuilly-sur-Marne,

Nanterre, dove ci sono stati scontri tra giovani e polizia, mentre l'agitazione sembra ormai invadere anche altre città francesi lontane da Parigi, come Tolosa, Valence, Pau, Lione. E' la gestione dei problemi sociali nei quartieri difficili da parte del ministro degli interni, il populista Nicolas Sarkozy, che è stata messa in causa ieri, a sinistra - dove le reazioni sono finalmente arrivate, dopo cinque giorni di scontri - ma anche a destra, all'interno dello stesso governo. Per il momento, il primo ministro Dominique de Villepin, tace, ma lascia parlare il ministro della promozione dell'égalité des chances - l'eguaglianza delle possibilità - il sociologo Azouz Begag, l'unico membro dell'attuale governo che conosca personalmente la situazione delle banlieues, essendo nato in un bidonville alla periferia di Lione e avendole studiate nelle sue ricerche. «Contesto il metodo di lasciarsi prendere da una semantica guerriera, imprecisa» ha affermato condannando Sarkozy, che ancora ieri, dopo aver definito nei giorni scorsi «gentaglia» e «delinquentelli» i giovani delle banlieues, che vanno «ripulite al kärcher» (dal nome di una marca di uno strumento per pulire ad alta pressione). Il primo ministro ha anche aperto un altro fronte e sbandierato la sua volontà di «sbattere fuori gli hooligans dagli stadi». Dopo alcuni recenti episodi di disordini è allo studio la possibilità di attribuire ai prefetti il potere di vietare l'ingresso negli impianti alle persone considerate pericolose, una misura che potrebbe assomigliare alle «diffide» da tempo in vigore in Italia.

La bomba lacrimogena che è scoppiata all'interno di una moschea ha introdotto esplicitamente un nuovo elemento nella dinamica degli scontri, iniziati con una rivolta di giovani choccati dalla morte di due di loro, perché scappavano dalla polizia che aveva avviato - cosa abituale - un «controllo di identità» in un quartiere sensibile: la questione dell'appartenenza comunitaria. Per calmare i giovani, a Clichy-sous-bois, sono scesi in campo dei «fratelli maggiori» legati alla moschea. «L'80 per cento degli abitanti di Clichy sono musulmani - spiega uno di loro - se siamo noi a parlare, ci ascoltano, possiamo riportarli alla ragione. L'islam condanna la violenza, che si tratti di bruciare le macchine o delle aggressioni contro una moschea». L'episodio della bomba lacrimogena nella moschea ha fatto aumentare di molto la tensione. «E' un tiro voluto, non un errore - dicono a Clichy - adesso se la prendono con la moschea, domani verranno dentro le nostre case».

Il sindaco socialista di Clichy-sous-bois, Claude Dillain, cerca di calmare gli animi. A sinistra, le reazioni sono finalmente arrivate, ma a parte la condanna dell'irresponsabilità di Sarkozy, la prudenza domina su un tema sensibile come quello della «sicurezza» e del «rispetto della legalità». «Il sarkozismo non funziona» ha detto Dominique Strauss-Kahn, candidato alla candidatura all'Eliseo per il 2007 e sindaco di Sarcelles, un comune della periferia parigina. Per Laurent Fabius, altro candidato alla candidatura, le violenze di Clichy-sous-bois sono

«inaccettabili, inammissibili, intollerabili» ma la colpa è del governo, che ha abolito i poliziotti di quartiere. Per il portavoce del Ps, Julien Dray, «Sarkozy confonde la fermezza reale con la fermezza televisiva. Siamo in piena politica spettacolare, dove vengono preferiti gli effettacci al lavoro serio e paziente». Secondo Dominique Soro, presidente di Sos Racisme, oggi ci sarebbe bisogno di «un piano di investimenti massiccio» nei quartieri in difficoltà, «non solo case, ma anche investimenti per la gente, per rompere la ghettizzazione». Per la segretaria del Pcf, Marie-George Buffet, «gli abitanti della Seine-Saint Denis ne hanno abbastanza di vedere il ministro degli interni venire e ripartire dopo aver profferito minacce e promesse».

6// La Francia e la criminalità minorile...[da narcomafie Ottobre 2002]

di Andrea Giordano

“Centri educativi chiusi”, responsabilità penale dai 10 anni, detenzione preventiva dai 13: la riforma del codice penale francese punta dritta alla repressione. E le misure per prevenire il disagio minorile nelle banlieues vengono ancora una volta rimandate. L'intento è chiaro: reprimere. La riforma del codice penale francese varata in agosto su progetto di Dominique Perben, il nuovo ministro della Giustizia, si distingue per severità e rigidità. Prevede la creazione di “centri educativi chiusi” - sorta di istituti di rieducazione senza sbarre e guardiani - destinati ai minori tra i tredici e i sedici anni, dove i ragazzi saranno vigilati da educatori, ma non potranno uscire, pena una vera incarcerazione. Per determinati reati sono state inoltre stabilite la detenzione preventiva per i minori dai tredici anni in su e la procedura di comparizione rapida per i recidivi. La soglia di responsabilità penale scende a 10 anni: i bambini di questa età potranno essere sottoposti a “sanzioni educative”, come il divieto di frequentare determinati luoghi o persone. Saranno inoltre raddoppiati gli attuali 850 posti in carcere per i minori delinquenti e create per essi apposite prigioni.

A partire dal 2003, infine, molti reati tipici dei minorenni, come vandalismo, oltraggio e piccoli furti, saranno giudicati da 3300 “giudici di prossimità”, scelti tra figure con una formazione giuridica generica (avvocati, notai e così via) preparati con un corso di poche settimane.

Più sorveglianti meno insegnanti

Secondo un sondaggio effettuato in luglio, il 77% dei francesi sarebbe favorevole ai nuovi “centri educativi chiusi”. Nel 1974, però, il “centro chiuso” di Vauhallan venne appunto chiuso, a causa del moltiplicarsi di violenze e tentativi di suicidio. E nel 1979 questi istituti, causa di disastrose recidive, furono del

tutto aboliti da Alain Peyrefitte, ministro della Giustizia sotto Giscard d'Estaing. La rinascita dei centri porterà a drastiche riduzioni budgetarie per gli attuali centri "rinforzati", improntati più a criteri rieducativi che repressivi. In questo modo verrà meno lo spirito della storica ordinanza del 1945 in tema di giustizia dei minori, che accordava la priorità all'educazione e alla prevenzione.

Il Ministero della Giustizia francese beneficerà nei prossimi cinque anni di un supplemento di budget di 3,65 miliardi di euro, e creerà oltre 10mila nuovi posti tra sorveglianti carcerari, magistrati (pochi) ed educatori. A dirigere gli imponenti lavori edilizi sarà un "segretario di Stato per i programmi immobiliari della giustizia" appositamente nominato, il quarantaquattrenne Pierre Bédier. Nasceranno così 7mila nuovi posti in carcere, e 4mila saranno rinnovati. Va ricordato che il 1° luglio 2002 le prigioni francesi ospitavano 57mila detenuti a fronte di una capienza di 47.500 posti. Questo significa celle sovraffollate, che talvolta ospitano tre o quattro detenuti in uno spazio di 9-11 metri quadrati e dove capita di dormire su materassi stesi in terra. Quest'estate sono stati numerosi i casi di suicidio, risse, aggressioni di sorveglianti, evasioni. E dopo lo scandalo della prigione parigina della Santé, di cui nel 2000 vennero denunciate le condizioni disumane, successivi rapporti parlamentari e senatoriali hanno registrato il degrado delle sezioni minorili di diverse prigioni francesi, arrivando a definire quella del carcere di Lione "indegna della Francia del XXI secolo" per la sua insalubrità, per la promiscuità dei minori con i maggiorenni e per l'esistenza di traffici di ogni genere.

Sicurezza batte libertà 95 a 5

Alla riforma varata da Perben si unisce in questi giorni quella ideata da Nicolas Sarkozy, il nuovo ministro dell'Interno. Forte degli enormi poteri assegnati al suo ministero, Sarkozy ha presentato un draconiano progetto di legge "per la sicurezza interna" che verrà discusso in Parlamento a fine ottobre, e che prende di mira prostitute, nomadi, squatters, giovani turbolenti che si riuniscono nelle hall dei casermoni popolari, datori di lavoro clandestino, mendicanti e vagabondi.

Le scelte repressive però, non affrontando il problema dell'emarginazione giovanile nelle banlieues e della ghettizzazione dei quartieri poveri, incrementano la frattura sociale. Anche perché risulterebbero ridotte di 100 milioni di euro le sovvenzioni all'edilizia popolare, a fronte di un aumento degli affitti del 6% nell'area parigina.

In occasione della campagna per le presidenziali, il non ancora ministro Dominique Perben aveva creato un'associazione dall'eloquente nome Liberté et Tranquillité. Dunque tranquillità a scapito di eguaglianza e fraternità, noti ideali repubblicani. Ma oggi pare desueto anche il termine "libertà", che nel pacchetto di riforme ideate dal Guardasigilli ricorre solo 5 volte, contro le

95 della parola "sicurezza".

Certo la delinquenza - anche minorile - risulta in aumento, ma lo è anche perché si sono intensificate le operazioni di polizia e gli arresti, che vanno a incrementare le statistiche ufficiali.

È con questa svolta repressiva che il nuovo governo di destra di Jacques Chirac ricompensa la gioventù accorsa in massa per votarlo al fine di risparmiare alla Francia l'umiliante rischio dell'estremismo oscurantista di Jean-Marie Le Pen. Ma su punti come la lotta alla criminalità, minorile e non, è proprio la linea programmatica del Front National a essere oggi imitata, per soddisfare la voglia di sicurezza dell'elettorato e sbaragliare uno scomodo concorrente politico.

7// Guerra ai poveri [da Il Manifesto il manifesto 22 ottobre 2005]

La convivenza multietnica messa sotto attacco in Francia La guerra ai poveri secondo Chirac

Appello unitario delle sinistre francesi contro il piano repressivo del governo, che prende di mira i giovani beurs delle banlieues. Un «patto» dividerà gli immigrati in «buoni», da integrare, e «cattivi»? A. M. M. PARIGI

Bastone e carota, in alternanza: la politica del governo di Jean-Pierre Raffarin nei confronti delle classi più sfavorite della popolazione risulta illeggibile. Ieri, partiti di sinistra (dalla Lcr al Ps, passando per Verdi e Pcf), sindacati e associazioni di base hanno ritrovato l'unità per sottoscrivere un appello di condanna contro la nuova legge «sulla sicurezza interna» del ministro degli interni Nicolas Sarkozy, che sarà esaminata in consiglio dei ministri mercoledì. L'appello (da cui il Ps ha voluto togliere una frase critica sulla polizia) accusa il governo di Raffarin di voler fare «la guerra ai poveri»: difatti la legge individua alcune categorie di persone considerate «le nuove classi pericolose» - mendicanti aggressivi, squatters, nomadi, prostitute, giovani delle banlieues - che verranno poste sotto stretto controllo delle forze dell'ordine per garantire la «sicurezza». Forte repressione, ricorso sistematico a pene carcerarie, forti multe per gli zingari che si insediano in un terreno senza permesso, per i mendicanti che chiedono l'elemosina accompagnati da un cane, per chi occupa un alloggio vuoto per evitare di vivere in strada, per i giovani che schiamazzano negli androni dei condomini. Questa legge, dice l'appello, «potrà portare a uno stato autoritario e a reprimere tutti coloro che hanno avuto la sfortuna di essere gettati sul bordo della strada». «Non sono i poveri che bisogna combattere, ma la povertà» conclude l'appello. Ma contemporaneamente la Francia intende fare alcune concessioni ai «buoni immigrati». Jacques Chirac ha lanciato l'idea di un «contratto di integrazione» per i nuovi immigrati. Sulla scia di Germania, Austria, Olanda e Danimarca, anche la

Francia propone che i nuovi immigrati «si impegnino in un vero e proprio contratto di integrazione che comprenda, in particolare, la possibilità di accedere a dei corsi di formazione e a un apprendimento rapido della lingua» francese. Secondo Chirac, dopo aver insistito sulla questione della «sicurezza», adesso il governo dovrebbe occuparsi di rilanciare «l'integrazione». Il presidente non ha proposte per i giovani di origine immigrata di seconda o terza generazione, per i quali «la parola integrazione mi sembra superata»; ma per i nuovi arrivati, oltre agli obblighi, primo tra tutti quello di imparare il francese, Chirac promette una contropartita: l'impegno dello stato «a lottare senza indugi contro le manifestazioni di intolleranza», per combattere «tutte le manifestazioni di discriminazione». Per far questo ha proposto lunedì 14 ottobre, durante una visita alla città di Troyes, l'istituzione di un'«autorità indipendente» per vigilare sul rispetto dell'eguaglianza di trattamento tra le persone che vivono in Francia. Le organizzazioni anti-razziste hanno reagito abbastanza positivamente a questa proposta, che era un'idea socialista già dal '99. «Lo stato riconoscerà così che le discriminazioni razziali sono un vero problema», ha affermato Malek Boutih, presidente di Sos Racisme. Molto meno entusiasta l'accoglienza riservata al «contratto di integrazione» per gli immigrati. «Una volta ancora - afferma Antoine Math del Gisti (Gruppo di informazione e di sostegno degli immigrati) - la destra strumentalizza la tematica dell'integrazione per giustificare un indurimento nei confronti dei cattivi stranieri». Un deputato di destra, Yves Yégo, ha aperto il dibattito sul voto agli stranieri extracomunitari per le elezioni locali. I socialisti, che fin dai tempi di Mitterrand avevano promesso questa apertura ma poi non hanno mai avuto il coraggio di realizzarla, sono rimasti spiazzati.

8// Violenti [titolo riveduto e corretto da il manifesto 6 novembre 2005]

Sabato pomeriggio, il giorno dopo la notte piu' calda, dove circa 900 auto sono andate in fumo nelle periferie francesi e qui a Aubervilliers sono stati incendiati due magazzini tessili. L'unico segno inquietante e' il rumore dell'elicottero che il ministero degli interni ha inviato a sorvegliare le banlieues e che passa e ripassa sopra le nuvole.

Gli scontri diretti polizia- bande di giovani sono in di inuzione, perche' la tattica e' cambiata e i gruppi agiscono a scatti, dispersi ma coordinati tra loro attraverso i telefonini, evitando il confronto diretto con le forze dell'ordine. Nella rue des Cités-le cités sono gli insiemi di condomini popolari - dei ragazzini giocano a calcio, altri a basket. Altri sono di fronte a un centro sportivo tutti maschi, quasi non si parlano. C'e' un'impressione di noia generalizzata. Sulla strada dei vetri rotti, unico segno degli scontri della notte precedente, alcune famiglie escono con i carrelli pieni dall'ipermercato Casino, sul viale che porta a La Courneuve.

Qualche strada piu' in la', in rue Lecuyer, dove ci sono ancora dei vecchi laboratori artigiani -ma c'e' anche un teatro-centro di incontro e un grosso centro sportivo che pubblicizza i corsi di judo che insegnano il "rispetto" e il "controllo di se'" - un gruppo di ragazzi e' seduto sui cofani di due auto posteggiate. Lì vicino, i segni lasciati dall'incendio di un'auto. Discutono degli "avvenimenti". Cos'e' successo? "Successo? Niente, e' come al solito", risponde uno di loro.

"Sono delle bambinate -analisi Nabil - uno comincia a bruciare un'auto in una banlieues e gli altri seguono, perche' non c'e' nulla in periferia, ci si annoia, tutto questo e' giustificato dalla galera che viviamo, non si possono passare le giornate con le spalle appoggiate a un muro". E poi, "che senso della responsabilita' possono avere quelli che bruciano tutto, quando sono ragazzi di venti venticinque anni, usciti dalla scuola a 15, e che hanno passato dieci anni in strada senza fare niente?".

Aggiunge con sfida: "Siamo anche disposti a ricorrere al crimine, come in questi giorni. Ma in realta' vorremmo che fosse l'ultima volta che siamo obbligati a fare queste azioni; che fosse, come dire, un gettare i dadi e per una volta vincere".

Gli altri danno dei nomi dei battaglia, Fugitif, Dums, Sbig, Frost (che e' Nabil), "nomi americani" e ridono contenti. "Il problema serio e' la disoccupazione", dice uno. "Ci hanno catalogati, questo e' il problema -aggiunge Nabil- questo non e' il paese delle belle donne e delle belle citta'? Perche' noi non possiamo godere di queste belle cose?".

Aubervilles, in effetti, e' alle porte di Parigi, ci arriva la

metropolitana, neppure una decina di fermate per essere in pieno centro. Perché non ci andate? "Abbiamo addosso un'immagine che ci perseguita", come se l'idea del ghetto fosse prima di tutto nella testa, "qui soffochiamo, cerchiamo una via di uscita". "Io ho un diploma, ma non posso usarlo, così sono costretto a spostare delle macchine", afferma Nabil. Che con aria di sfida afferma: "Noi siamo una razza di schiavi, c'è una grossa ipocrisia in questo paese".

Un altro aggiunge: "Noi facciamo qualunque cosa ci chiedano: assaltare una banca, lavorare al canile, fare dei traslochi, perché tutti corrono dietro ai soldi qui". E la scuola? "Funziona così -dice il più sfrontato, che afferma di avere 22 anni, ma poi confessava di averne solo 16 - "perché noi abbiamo i segni della vita vissuta sul volto, a differenza dei franco-francesi- ti danno tre possibilità e poi via, così, o c'è la prigione oppure il foyer, senno' devi avere i genitori che sono Luigi XIV e che vivono nel Sedicesimo Arrondissement". E i vostri genitori cosa vi dicono? "Ci dicono: vai a lavorare! Ma dove? Con le delocalizzazioni volute dalla destra al potere non c'è più lavoro, cosa ci rimane da fare? Il pony express per consegnare le pizze a domicilio?".

Poi Nabil aggiunge, con un sorriso: "Qualunque cosa succeda, avremo comunque sempre un'idea per uscirne fuori. Perché? Perché noi viviamo sbrogliandoci, siamo abituati". Nabil parla allora del suo gruppo musicale che fa musica hip hop che si chiama Nefaste e che ha già inciso un cd. Sono in dodici, "componiamo in strada, in auto, con il computer", ed è fiero. Cita un verso di un cantante rap che gli sembra descrivere bene la situazione: "Prendere gusto al disgusto".

Questi ragazzi considerano che gli avvenimenti di questi giorni finiranno "a Natale" o prima, "come al solito i politici faranno qualcosa, perché in fondo siamo noi a votare, non possono stringere troppo la morsa" e poi tutto continuerà come prima.

"Non è il seguito di quello che hanno vissuto i nostri genitori in silenzio, per raccattare soldi?". Nabil filosofeggia e dà un'immagine interessante: "Ci sarebbe bisogno di uno psicologo in ogni strada di banlieues, perché nessuno sa più dov'è, ognuno parte in una direzione diversa". "E nessuno sa cosa c'è in fondo alla direzione presa", aggiunge un altro.

La polizia è il problema. I ragazzi raccontano del loro amico, morto il primo aprile di quest'anno in rue du Lundi', qui dietro, inseguito da un'auto della polizia e caduto dal motorino. "I poliziotti credono di poter fare tutto quello che vogliono", "Nessuno è stato punito per aver tirato il lacrimogeno nella moschea a Clichy, dove c'erano dentro delle famiglie, dei bambini", del resto, "i tribunali sono solo per noi".

Gli insulti a Sarkozy abbondano in risposta a quelli proferiti dal ministro contro la "feccia delle banlieues". L'Islam, per questi

ragazzi e' qualcosa di esterno, lontano. "Non pratichiamo, forse lo faremo piu' tardi, i giovani delle banlieues sono lontani dai discorsi delle moschee - spiega Nabil -non abbiamo nulla a che vedere e il loro pensiero anche se alcuni possono poi cercare l'Islam per trovare la pace".

"Come vede- conclude Nabil - qui tutto e' un nodo", una contraddizione.

E' l'immagine di questo movimento, che e' difficile da rappresentare. Fanno violenze che sono subite soltanto dagli abitanti delle periferie, distruzioni di autobus, di scuole, di asili nido, di palestre, come ancora e' successo nella notte tra il venerdi' e il sabato, che sono solo delle trappole per loro stessi. uno di questi ragazzi accenna al fatto che vorrebbe "una mano tesa, da qualche parte" per aiutarlo a farcela. Ma ieri Nicolas Sarkozy ha affermato solenne "Riporteremo l'ordine e la tranquillita'", ha definito la politica fatta dalla sinistra ai tempi di Jospin (che i giovani dicono di aver apprezzato) "angelica e disastrosa". Dominique de Villepin ha di nuovo riunito una decina di ministri. Prepara un altro "piano di azione" per le banlieues, che nel gruppetto di Aubervilles solleva solo scetticismo. I sindaci, di destra come di sinistra, esprimono preoccupazione e sottolineano che dal 2002 finanziamenti per gli investimenti sociali sono stati decurtati drasticamente. Ieri mattina a Aulnay-sous-bois e a Bobigny ci sono state delle marce della popolazione guidate dai sindaci per chiedere il ritorno della calma.

9// Oggi

Francia, la rivolta si estende moltov nel centro di Parigi

PARIGI - Almeno 918 veicoli incendiati e 193 fermi sono stati registrati questa mattina al termine della decima notte di violenze nei sobborghi parigini e in provincia. Si tratta del bilancio più consistente dall'inizio degli scontri, anche se le cifre della direzione generale della polizia nazionale restano ancora provvisorie. La rivolta si è ormai estesa ad altre città della Francia e, per la prima volta, ha colpito nel centro della capitale.



"Non crediamo di essere diversi da Parigi e' solo questione di tempo".

[Romano Prodi]